

Come insegnare e valutare le competenze non cognitive?

Si tratta ora di capire **come si può realizzare nelle pratiche didattiche un processo di insegnamento/apprendimento che produca competenza/e** ... a partire dalla definizione europea di competenza chiave come **“combinazione di conoscenze, abilità ed atteggiamenti”**.

Saranno capaci i sistemi educativi di offrire percorsi personalizzati ai nostri ragazzi/giovani in formazione per insegnare le competenze non cognitive?

E quali aspetti valuteranno delle evidenze comportamentali di ciascun allievo?

“Si tratta di avanzare proposte credibili e sperimentate per i docenti in modo da non attribuire loro un ennesimo compito senza che ne abbiano le competenze e siano adeguatamente formati” afferma **Anna Maria Aiello**, già presidente INVALSI, che ha recentemente auspicato l’attivazione di programmi che prevedano il coinvolgimento, a diversi livelli, di tutti gli attori “che potrebbero rendere davvero efficace questa innovazione nel nostro sistema scolastico”, tra cui anche le famiglie e il terzo settore (che potrebbe rappresentare lo strumento più adeguato per agganciare le famiglie e coinvolgerle nell’educare a quelle competenze i propri figli).

Dal canto loro gli esperti considerano la **personalizzazione** uno strumento indispensabile per la costruzione di quel **“bagaglio di competenze”** necessario non solo per **combattere il disagio scolastico** ma addirittura per **vivere** (e non sopravvivere!) **nel terzo millennio**.

Si ricorda che sia nelle Indicazioni nazionali per l’Infanzia e il Primo ciclo del 2012 sia nei Regolamenti della scuola superiore del 2010, **il profilo dello studente attivo e resiliente è considerato il risultato di come le “otto competenze chiave europee” possano essere combinate in modi diversi e in contesti diversi**.

Infatti, **queste otto competenze chiave europee** concordate nel 2006, in parte confermate e in parte rinnovate dalla **Nuova Raccomandazione del maggio 2018**, sono ritenute quelle di cui tutti hanno bisogno per la realizzazione e lo sviluppo personali, la cittadinanza attiva, l'inclusione sociale e l'occupazione:

1. comunicazione nella madrelingua;
2. comunicazione nelle lingue straniere;
3. competenza matematica e competenze di base in scienza e tecnologia;
4. competenza digitale;
5. imparare a imparare;
6. competenze sociali e civiche;
7. spirito di iniziativa e imprenditorialità;
8. consapevolezza ed espressione culturale.

Esse sono considerate tutte ugualmente importanti, poiché ciascuna può contribuire a una vita positiva nella **società della conoscenza**.

Molte delle competenze si sovrappongono e sono correlate tra loro: aspetti essenziali a un ambito possono favorire la competenza in un altro.

I modelli di certificazione esistenti ora nelle nostre scuole si basano proprio sul costrutto di queste **otto competenze chiave**, con l'avvertenza che **quattro di queste** (*la competenza personale, sociale e la capacità di imparare a imparare; la competenza in materia di cittadinanza; la competenza imprenditoriale; la competenza in materia di consapevolezza ed espressione culturale*) possono essere considerate **competenze trasversali alle varie discipline** e soprattutto deputate a formare la componente più problematica della competenza, **l'atteggiamento**.

Non facili le pratiche valutative: “Le pratiche valutative della competenza hanno nel frattempo evidenziato sia i punti di forza e di debolezza della competenza misurata esclusivamente sulle conoscenze e abilità dichiarative e procedurali, sia le indubbie difficoltà nella valutazione delle sue componenti soft. Come si valutano, ad esempio, la motivazione e la relazione interpersonale, gli interessi, le preferenze o i valori, che orientano e interagiscono con il cognitivo?”

[\(Insegnare le competenze non cognitive\)](#)

Diventa allora fondamentale capire cosa cambia nei processi di insegnamento/apprendimento se alla formazione delle tradizionali competenze cognitive dobbiamo affiancare quella delle competenze non cognitive, dette anche **soft skills** proprio per le difficoltà che si incontrano per misurarle e per valutarle.

In ogni caso, gli esperti ritengono che, in questa nostra società sempre più complessa, non conoscerle, non formarle e non valutarle sarebbe di grave pregiudizio per il progetto di vita della persona in formazione.

Infatti, sempre nel documento già citato dell'OMS, si precisa che "...appare sempre più evidente che a causa dell'accelerazione dei cambiamenti culturali e dello stile di vita molti giovani non siano più sufficientemente equipaggiati delle skills necessarie a far fronte alle crescenti richieste e allo stress che si trovano a dover affrontare [...]. È come se i meccanismi tradizionali per trasmettere le life skills (famiglia, valori sociali e culturali) non fossero più adeguati, perché nuovi fattori, quali i mass media e il meticciamento culturale, influenzano lo sviluppo dei giovani".

[\(Insegnare le competenze non cognitive\)](#)